

Qui Rondine Dove i nemici imparano a dire «noi»

di SARA DE CARLI

C'è un cielo plumbeo sopra Rondine, che non rende giustizia alla bellezza di questo borgo aretino, a strapiombo sull'Arno. Sabina si avvolge nella sciarpa, Kateryna le sistema i capelli. Parlottano in russo e ridono. «All'inizio Kateryna mi parlava solo in inglese. Quando mi ha permesso di parlarle in russo, ho capito che aveva iniziato a fidarsi di me», racconta Sabina. Lei ha 28 anni, è di Samara, in Russia. Kateryna invece ha 23 anni ed è di Kyiv, in Ucraina. Sono arrivate a Rondine nell'autunno 2022. «Se mi vede con in mano un libro in ucraino, Sabina si avvicina e prova a leggere nella mia lingua», aggiunge Kateryna. «All'inizio mi correggeva la pronuncia di ogni singola parola, ora è più paziente», replica Sabina. Ridono di nuovo. «Conosco il russo, ma per me era impossibile parlare nella stessa lingua dei soldati che nel mio Paese fanno cose orribili. In Sabina io vedevo solo l'etichetta della ragazza russa. Le cose sono cambiate quando ci hanno proposto di partecipare alla marcia per la pace in Ucraina, a Roma. Era il novembre 2022. Io volevo andarci, ma prima volevo vedere come reagivano i ragazzi russi. Sabina è stata la prima a dire che ci sarebbe andata. Lì ho capito che anche lei non sopporta la guerra, proprio come me. Da quel momento l'ho vista come una persona, non più come un nemico».

Trasformare il conflitto

Nemici: il titolo per entrare a Rondine è questo. Qui non si tratta tanto di mettersi in mezzo a un conflitto che riguarda altri, quanto di starci. Dentro un conflitto di cui non sei responsabile, ma che è già tuo. Starci però in una maniera differente, decostruendo l'idea — anzi l'inganno — del nemico. «L'obiettivo di Rondine non è la risoluzione del conflitto, ma la sua trasformazione creativa», spiega Valentina Pierucci, responsabile del programma World House di Rondine. «“Soluzione” implica che il conflitto sparisca, ma siamo consapevoli che il mondo è complicato e complesso. Quello che caratterizza Rondine è l'essere un'esperienza relazionale immersiva: stare tutto il giorno insieme alla persona che la storia ha etichettato come il tuo “nemico” e capire che il suo cuore si spezza come il tuo. Noi ricostruiamo relazioni, relazioni che si sono ammalate per colpa della storia: cambiando il paradigma delle nostre relazioni, si può cambiare anche il fuori. La dimensione politica, per Rondine, è il passaggio dall'io al noi».

Relazione è una delle parole-chiave a Rondine. Franco Vaccari, il fondatore, spiega che «come la mano ha un dorso e un palmo, così la relazione ha un retro che si chiama conflitto. Se ci perdiamo questo legame, il conflitto degenera. Allora la concretezza di Rondine qual è? Ripartire dalle relazioni. Le relazioni aprono sempre una dimensione politica, perché la relazione è la costruzione di un noi che non è la somma di me più te, ma apre a qualcos'altro». In questo momento sono 25 i giovani ospiti della World House. Tutti provengono da Paesi segnati da un conflitto, in alcuni casi violento e particolarmente caldo. Ci sono tre ragazzi russi e tre ucraini, ma anche due





Il monumento simbolo di Rondine Cittadella della Pace, sotto di esso due studentesse: Sabina, 28 anni, russa e Kateryna, 23 anni, ucraina.

Sotto Franco Vaccari, fondatore e presidente di Rondine e Valentina Pierucci, responsabile del programma World House



israeliani e tre palestinesi. «Curiamo le persone, rispettando silenzi e fatiche. Una ragazza si è presa una pausa, altri bevono il tè insieme la sera: la persona più distante è diventata più vicina, perché condivide un vissuto», dice Pierucci. In 25 anni in questo piccolo borgo sono passati ormai 250 giovani: sono le "rondini d'oro", che ora volano in tutto il mondo, germi di una nuova leadership di pace.

La pace in lavatrice

La Cittadella della Pace nasce da un'intuizione di Vaccari, che nel 1988 – in piena guerra fredda – scrisse una lettera a Raissa Gorbacëva, aprendo così un dialogo con Mosca. Qualche anno dopo, nel 1995, gestì la complessa mediazione di pace tra la Russia e la secessionista Repubblica di Cecenia, conquistando la fiducia di entrambe le parti. Quando gli chiesero di "formare alla pace" dei giovani russi, ottenne che a Rondine venissero anche dei ceceni. Era il 1997, ma la prima esperienza fallì davanti alla lavatrice: «I ceceni si rifiutarono di lavare le loro mutande e i loro calzini insieme a quelli dei russi», ricorda Vaccari. «È importante questo dettaglio, perché si tratta dello sporco più intimo a contatto con le parti più intime, una metafora meravigliosa. Mi chiesero di comprare un'altra lavatrice e io rifiutai. I ceceni se ne andarono. Mesi dopo, poiché al progetto ci credevamo in tanti, tornai in Cecenia per incontrare altri giovani interessati al percorso. A tutti chiesi se erano disposti a lavare le loro mutande insieme a quelle dei russi. Sembravo un pazzo. Ma li trovai».

Il dolore qui è un tema centrale. Si cerca di vivere la lezione di Liliana Segre, grande amica di Rondine: non essere indifferenti al dolore dell'altro. «È difficile, perché per condividere il proprio dolore bisogna prima di tutto aver fiducia nell'altro, non avere paura di mostrarsi vulnerabili», spiega Sabina. Kateryna aggiunge che «i missili, i bombardamenti, gli attacchi... Quando sono arrivata, pensavo che aver vissuto tutto questo mi rendesse "più meritevole" di altri. Poi parlando con Sabina ho capito che anche lei ha un dolore, per quanto diverso. Non ha senso comparare i dolori, ma una cosa è certa: Sabina il mio dolore lo può capire ed io il suo». È poco o è tanto? È qualcosa. «All'inizio mi faceva stare male il fatto di non poter far niente sul conflitto nella sua dimensione internazionale, mi aspettavo strumenti di peace keeping. Poi ho capito che il livello personale in realtà è potentissimo: se io e Sabina possiamo costruire una relazione, questo è già una speranza». Quando a giugno finirà il percorso a Rondine, Kateryna desidera lavorare con i rifugiati ucraini in Italia, per aiutarli a dare parola al loro dolore. Sabina invece pensa ad un centro per giovani russi e ucraini, dove fare arte, teatro, danza e scrittura. Sta lavorando al suo progetto insieme a Valeria, ucraina. «Qui in Italia, certo: nei nostri Paesi in questo momento è impossibile. Bisogna ragionare partendo dal "passo possibile"».

La dimensione politica e l'impatto

La dimensione politica di Rondine allora qual è?



A sinistra, Gala Ivkovic, program manager per l'innovazione sociale e presidente dell'associazione degli ex studenti. A destra i giovani dello studentato World House, di qualche anno fa



Vaccari ama dire che Rondine non è equidistante, bensì equicoivolta. Coinvolta con le persone, la loro carne e il loro sangue. La dimensione politica di Rondine sta nei progetti che gli ex studenti realizzano in giro per il mondo: una ragazza è diventata parlamentare in Armenia, un altro ci ha provato ora in Sierra Leone. C'è chi ha aperto il primo coworking della Georgia e chi in Bosnia lavora sul dialogo interreligioso. Phil ha avviato un progetto per contrastare il digital divide in Nigeria e George, in Mali, porta a scuola i bambini di comunità storicamente in conflitto. Sono otto i progetti attivi in questo momento. Gala Ivkovic è bosniaca e ha studiato a Rondine nel 2012: è tornata a Rondine nel 2019 e ora è la program manager per l'innovazione sociale e la presidente di Rondine International Peace Lab, l'associazione che riunisce gli ex studenti. «Spesso il conflitto viene concepito solo come politico, ma in realtà ha molte sfumature. Saper gestire il conflitto in modo generativo porta impatti positivi in tutti gli ambiti della società: nella scuola, nella famiglia, nelle aziende... Ognuno sceglie la sua strada».

Sono loro i nuovi leaders, *leaders for peace*. «Le nostre leadership attuali hanno fallito per tre motivi», afferma Vaccari. «Primo, per ignoranza: il mondo è cambiato, ci sono 5 miliardi di persone che odiano l'Occidente e noi facciamo finta di niente. Secondo, perché conservano l'idea arcaica che la guerra, per quanto orribile, sia necessaria: non credono che la guerra deve essere eradicata dal mondo, come le malattie. Terzo, perché non hanno capito che l'idea di nemico è un inganno». La nuova leadership, quella che porta l'impronta di Rondine, deve aver prima di tutto «sminato i cuori»: che concretamente vuol dire «rinunciare alla superbia, concepire la politica come servizio». Sarà per questo che a Rondine, fuori da ogni porta, c'è un gancio con appesa una scopa di saggina: è un invito a pulire non solo i propri spazi privati, ma anche un pezzetto della parte

comune del mondo. E sempre per questo, di Rondine ce n'è una sola: «Ciclicamente mi arriva la proposta di aprire una "Rondine 2", confessa Vaccari. «Sono contrarissimo. Il nostro è un metodo, non un movimento. Il metodo lo mangi, lo assimili e lo porti con te ovunque».

Le chiavi e le porte

Scendendo, diamo uno sguardo al monumento simbolo di Rondine. C'è la pietra dell'Arno, che nel Duecento nelle guerre tra aretini e fiorentini "si tinte di rosso" e quella donata dal monastero di La Verna. Ci sono le rondini. «Rappresentano noi studenti, che voliamo via e torniamo ai nostri Paesi trasformati. Perché Rondine non finisce qua», ci avevano detto Kateryna e Sabina. Mi tornano in mente le parole di Vaccari, che spiegando il "metodo Rondine", ha detto che «noi non siamo mediatori, perché il mediatore sa già dove ti vuole portare. Noi invece non conosciamo la soluzione: la soluzione la trovano le persone». E penso che la sintesi di questa giornata incredibile sia la frase scritta su un quadro appeso in biblioteca, opera di un ex studente: «Le chiavi ti daranno a Rondine, le porte devi trovare da solo».

Il podcast



Dove nascono i leader di pace

Sara De Carli e Gianmarco Landucci raccontano la loro giornata a Rondine-Cittadella della Pace anche in un podcast, "Rondine, dove nascono i leader di pace", con le voci di chi vive questa straordinaria

esperienza. Una testimonianza emozionante, che spiega perché imparare la trasformazione creativa dei conflitti è qualcosa che riguarda anche noi. Lo trovate su VITA.IT